

BOLACCHI G., *Metodologia delle Scienze sociali*, Ed. Ricerche, Roma 1963. Un volume di pp. 242.

A nostro giudizio, il volume in esame si discosta notevolmente dalle pubblicazioni di analogo argomento che abbiamo avuto occasione di vedere in questi ultimi anni. Il momento metodologico è visto in una prospettiva meno empirica e più teorica; di conseguenza il discorso si snoda ad un livello elevato e complesso.

«La metodologia della scienza consiste nell'individuazione dei predicati fondamentali che caratterizzano il discorso scientifico. Essa non stabilisce *valori* di verità ma solo *condizioni* in verità e in questo senso è *neutrale* rispetto a qualsiasi prospettiva metafisica (...) La considerazione metodologica fondamentale che consente di inquadrare i predicati che caratterizzano il linguaggio *totale* della scienza e i predicati che caratterizzano le singole scienze entro una prospettiva unitaria, è data dal *livello di astrazione* dei predicati (...) La irriducibilità dei predicati delle scienze sociali ai predicati delle scienze naturali viene quindi stabilita su un piano metodologico; cioè concerne le *condizioni* di verità, non i *valori* di verità del linguaggio della scienza ».

I primi tre capitoli trattano rispettivamente *La prospettiva metodologica delle scienze sociali*, *Rapporto semantico e strutture linguistiche*, *Le strutture linguistiche astratte*.

Il concetto di « *struttura* », la distinzione tra *Scienze del comportamento e scienze naturali* ed infine *I predicati fondamentali delle scienze sociali* formano oggetto degli altri tre capitoli.

Non intendiamo entrare qui in particolari sui vari argomenti trattati, rimandando alla lettura del volume stesso; ci limitiamo a segnalare solo alcune considerazioni dell'autore, su alcuni problemi che più ci interessano. Così l'autore af-

ferma, ad esempio, che sono « da respingersi i tentativi di coloro che vorrebbero ridurre il metodo delle scienze sociali a una mera rilevazione ed elaborazione di dati statistici », d'altro canto « la prospettiva teorica e quella statistica risultano interconnesse, in quanto il linguaggio osservativo presuppone sempre un inquadramento teorico e, per converso, il linguaggio teorico è tanto più fecondo quanto più può essere specificato e arricchito mediante l'inserzione di postulati limitativi appartenenti a strutture linguistiche con livello di astrazione sempre meno elaborato ».

Ed ancora, più avanti, l'altra considerazione di estremo interesse: « rimane valida pertanto la dicotomia tra la società come integrazione e la società come coercizione e come conflitto, o non è invece possibile formulare una teoria sociologica unitaria di carattere più generale che espliciti i due momenti della integrazione e del conflitto in termini che su un piano teorico, non si presentino come mutuamente esclusivi? ». Su questo ultimo punto rimandiamo il lettore all'articolo di F. Alberoni, *Verso una teoria generale dell'azione sociale* (apparso su « Studi di Sociologia », anno III, fasc. III, del luglio-settembre 1965), in cui vengono aperte prospettive nuove su questo problema.

Una vasta bibliografia delle opere citate nel testo è posta a chiusura del volume.

A. COMERIO DI VALENZA

Milano, Università Cattolica.

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL, *Le repos hebdomadaire dans l'industrie, le commerce et le bureau*, Genève 1964. Un volume di pp. 332.

L'opera è uno studio attento, abbondantemente documentato della attuazione

pratica, presso i diversi Paesi, delle disposizioni (relative al riposo settimanale nei diversi settori produttivi) di cui alle Convenzioni n. 14 e 106 e alla Raccomandazione n. 103 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

In particolare sono prese in considerazione le forme di attuazione interna (vale a dire le fonti di natura legislativa, contrattuale e consuetudinaria dalle quali scaturisce l'obbligatorietà della norma internazionale all'interno dello Stato), le modalità e i limiti di applicazione (sotto forma di eccezioni, già previste, almeno in linea generale, dalle stesse norme internazionali) delle due Convenzioni e della Raccomandazione sopra richiamate.

Dall'esame panoramico della situazione internazionale emerge chiaramente che in linea di massima le norme citate trovano compiuta applicazione all'interno dei singoli Paesi e che anzi, presso numerosi Stati (i più progrediti da un punto di vista economico) tendono ad essere superate in favore dei prestatori d'opera, almeno per quanto concerne la dimensione del riposo settimanale.

Va peraltro rilevato a questo riguardo che la Convenzione n. 14 (relativa al settore industriale, tradizionalmente il settore pilota per quanto concerne innovazioni di carattere sociale in materia di lavoro), risale al lontano 1921, e che dopo tale periodo la quasi totalità degli Stati è stata interessata da un tumultuoso processo di rivoluzionamento tecnologico e più genericamente economico che ha condotto a un generale, sensibile miglioramento nel trattamento delle classi salariali, anche a prescindere da impegni programmatici all'attuazione delle norme internazionali.

Ciò vale naturalmente, in riguardo all'applicazione delle norme nella loro portata generale, pur sussistendo peraltro il problema delle eccezioni.

Le eccezioni sono espressamente previste dalle convenzioni in esame, le quali enunciano altresì i criteri secondo i quali debbono essere circoscritti i limiti di tali esenzioni. Si tratta di esenzioni imposte da particolari esigenze attinenti il carattere stagionale delle lavorazioni, la natura specifica delle materie prime e dei processi produttivi adottati, le caratteristiche delle mansioni svolte da determinate categorie di prestatori d'opera. Nella materia non sempre le legislazioni interne sono sufficientemente capillari ed esaurienti e le possibilità di abusi a danno dei lavoratori subordinati sono tutt'altro che remote.

Le esigenze di perfezionamento normativo al riguardo presentano due aspetti ben distinti:

1) E' indispensabile che siano determinate col massimo rigore e colla massima precisione le ipotesi di esenzione dalla norma generale. Ciò è ovviamente possibile solo attraverso una legislazione dinamica e flessibile, capace cioè di prendere tempestivamente in esame le situazioni nuove che l'evoluzione della tecnologia, e quindi delle condizioni di lavoro, continuamente propone.

2) E' altrettanto necessario che siano espressamente previste le forme, le modalità delle « compensazioni » spettanti ai lavoratori esclusi dall'applicazione della norma generale, e che dette forme non siano in contrasto con lo spirito di tale norma (lo sarebbero, ad esempio, ove assumessero caratteri marcatamente retributivi) tendente ad assicurare concretamente agli interessati l'effettivo godimento di determinati periodi di riposo.

Comunque prescindendo da questi problemi (meritevoli senz'altro della massima attenzione, ma interessanti un gruppo piuttosto ristretto di prestatori d'opera) va riconfermato che lo *status* dell'ap-

plicazione delle convenzioni citate deve ritenersi in linea di massima soddisfacente.

L. FORNACIARI DAVOLI

Parma, Università.

DUROSELLE G. B. - MEYRIAT J., *La Communauté Internationale face aux jeunes États*, Cahiers de la Fondation des Sciences politiques, A. Colin, Paris 1964. Un volume di pp. 417.

Il volume fa parte della serie dei « Cahiers » della Fondation Nationale des Sciences politiques, e ciò non soltanto è sufficiente a garantire la serietà dell'opera, ma serve anche ad indicare il « tipo » di ricerca qui condotta.

L'oggetto di indagine, quale appare dal titolo del volume recensito, non illumina pienamente il profilo sotto il quale esso è preso in considerazione. La lettura dell'opera — e segnatamente del saggio dal titolo *Le "système international" et les nouveaux États* dovuto a Pierre Hassner — indica chiaramente come si sia di fronte ad un'opera di « sciences politiques » che, secondo la ben nota concezione francese, si fonda sul diverso apporto delle distinte scienze sociali allo studio della società politica e, come nel caso in esame, dei rapporti tra queste società medesime.

Se dovessimo — per chi ha una qualche conoscenza degli studi di storia delle relazioni internazionali in Francia — maggiormente precisare la natura di questa ricerca, potremmo avvicinarla, per ciò che concerne il metodo, alla ben nota *Histoire des relations internationales* pubblicata sotto la direzione del Renouvin, presidente della Fondation, a cura della quale anche il presente volume ha visto la luce.

La qualificazione metodologica che ab-

biamo dato dell'opera in esame esige una giustificazione, perché è con questo metodo appunto che gli autori si propongono di studiare i riflessi della formazione dei nuovi stati sulle relazioni internazionali, e i problemi relativi ai rapporti tra gli stessi e gli Stati tradizionalmente membri della comunità internazionale. Più analiticamente: nel primo saggio, già citato, il problema è considerato nei suoi più generali aspetti; l'apparizione di nuovi Stati come universalizzazione della società internazionale, l'eterogeneità e l'instabilità del sistema internazionale come effetto delle differenziazioni socio-culturali dei nuovi Stati tra di loro e nei confronti degli Stati di antica tradizione, l'insufficienza del diritto internazionale generale e lo sviluppo dell'organizzazione internazionale, l'influsso esercitato dai nuovi Stati sulla tecnica delle relazioni internazionali, costituiscono altrettanti problemi che concorrono tutti a definire il nuovo assetto del sistema per opera dell'entrata di nuovi organismi sovrani nella comunità internazionale.

Nei saggi successivi sono studiati aspetti particolari del problema; la questione degli effetti dell'emancipazione dei Paesi coloniali sui rapporti tra le potenze occidentali (rapporti tra la Gran Bretagna e i Paesi del Commonwealth da una parte, e i rapporti tra la Francia e gli Stati Uniti d'America dall'altra) è studiata da H. Burgelin (*La décolonisation et les relations entre puissances occidentales*, pp. 67-97), mentre invece lo stesso problema relativamente ai rapporti tra i membri dell'O.T.A.S.E. e le relazioni tra le grandi potenze comuniste è rispettivamente trattato da P. Fistié (*Les relations entre membres de l'O.T.A.S.E. face aux nouveaux États du sud-est asiatique*, pp. 99-160) e da una équipe della sezione URSS-Cina del C.E.R.I. (*Les relations entre grandes puissances communistes face aux Pays du Tiers Monde*, pp. 161-196).